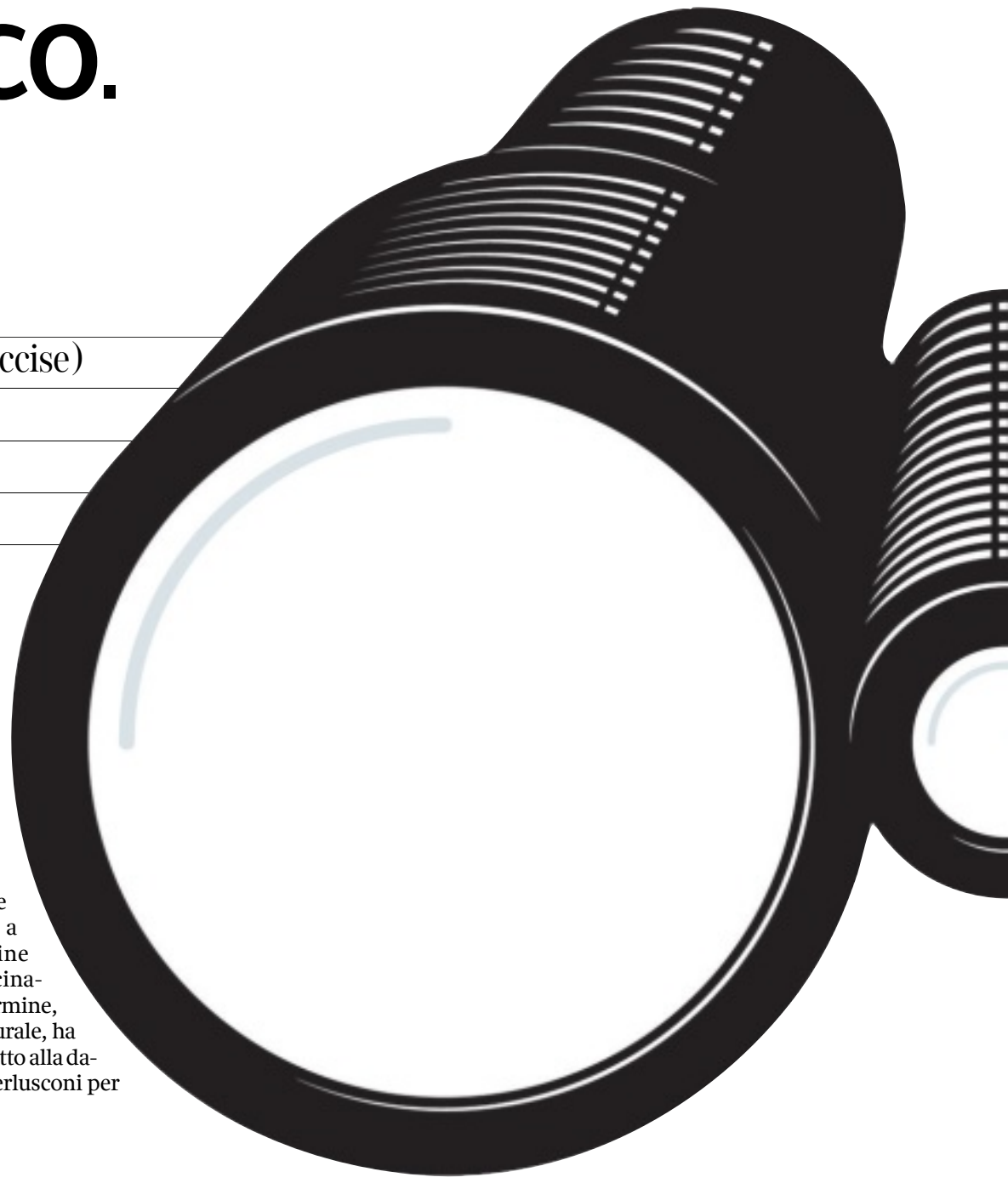
TUTTA L'IRPEF & CO. SE NE VA IN ASSISTENZA



Le imposte sui redditi e l'Irap (e anche un po' di Iva e accise) servono per finanziare le prestazioni sociali e le integrazioni non coperte dai versamenti Ma la politica, vecchia e nuova, fa orecchie da mercante

di **Alberto Brambilla**

La situazione del nostro Paese sotto i profili di finanza pubblica, mercato del lavoro e produttività non è delle migliori; cresciamo meno degli altri e siamo il fanalino di coda per tassi di occupazione e produttività. Tutto ciò significa che il rapporto debito pubblico/Pil per via della debolezza del denominatore, e sotto la minaccia di nuova spesa sociale, resterà a livelli preoccupanti e sarà ad un tempo il limite allo sviluppo e alla nostra autodeterminazione. Finora l'appartenenza all'euro, grazie alle accomodanti politiche monetarie della Bce, ci ha consentito di mantenere bassi i rendimenti sul debito e inferiori al nostro merito di credito, ma il rialzo dei tassi americani e la probabile fine del quantitative easing a metà del prossimo anno, aumenteranno progressivamente i costi di finanziamento. A regime, considerando una vita media dei titoli di Stato di circa 6 anni, un punto di aumento dei tassi di interesse costerebbe ben 23 miliardi.

I conti

Già per il 2018, chiunque sia al governo dovrà mettere mano a una legge di bilancio non inferiore ai 20 miliardi (12,3 miliardi solo per disinnescare l'aumento dell'Iva). Purtroppo di tutto questo non c'è traccia nei ragionamenti dei partiti sia nel pre sia nel post elezioni. Per il quinto anno consecutivo, «l'Osservatorio sulla spesa pubblica e sulle entrate» di Itinerari Previdenziali, analizza le dichiarazioni individuali dei redditi Irpef e quelle aziendali relative all'Irap anche ai fini delle verifiche di sostenibilità del sistema di protezione sociale italiano e della tenuta dei conti pubblici. Nel 2016 la spesa complessiva per pensioni, sanità e assistenza è stata di 451,903 miliardi di euro contro i 447,36 del 2015 (+ ,5 miliardi pari al +1% circa).

Una parte di questa spesa pari a 181,225 miliardi di euro (176,303 nel 2015) con una crescita del 2,75%, è finanziata da contributi sociali versati dalla produzione, mentre per coprire i costi per la sanità e l'assistenza sociale, non essendoci tasse di scopo occorre attingere alla fiscalità generale. Per finanziare la spesa per la protezione sociale occorrono, oltre ai contributi sociali, tutta l'Irpef (ordinaria, regionale e comunale), l'intero importo di Ires, imposta sostitutiva sui redditi di capitale e Irap; in pratica tutte le imposte dirette. Ciò nonostante, mancano ancora circa 38,1 miliardi (erano 34,2 nel 2015 e 38,8 nel 2014) che dovranno essere reperite utilizzando parte delle imposte indirette (Iva e accise). Quindi per finanziare il funzionamento dell'Italia e il suo sviluppo, restano solo le residue imposte dirette.

Il quadro

Il nostro resoconto potrebbe finire già qui. Da questa prima fotografia appare immediatamente la grande difficoltà del nostro Paese a sostenere l'attuale welfare state; paiono quindi stridenti le tante proposte formulate dai partiti in campagna elettorale di aumento delle prestazioni sociali, aumento delle platee beneficiarie di assistenza (Rei e quattordicesima mensilità) o di introduzione di improbabili Redditi di cittadinanza o di dignità e aumenti indiscriminati delle pensioni minime. Tanto più che negli ultimi 5 anni (la precedente legislatura) le cose non sono affatto migliorate. La spesa per assistenza finanziata dalla fiscalità generale è passata dai 92,7 miliardi del 2013, agli stimati 112 di fine 2017 con un incremento annuo del 5,3%, poco sostenibile per un'economia fragile come la nostra. Nello stesso periodo, nonostante il risparmio di circa 76 miliardi di interessi sull'enorme debito pubblico, grazie al Qe della Bce il debito è aumentato di oltre 215 miliardi, toccando il suo massimo a luglio 2017 con 2.308 miliardi per poi scendere a 2.256 nel dicembre 2017 (con qualche artificio contabile che dovrà essere spiegato) e risalire subito a gennaio 2018 a 2.280 e a febbraio a 2.295 miliardi. Infine l'Omt, cioè il percorso di avvicinamento all'Obiettivo di medio termine, cioè il pareggio di bilancio strutturale, ha visto una serie di slittamenti rispetto alla data iniziale prevista dal governo Berlusconi per il 2011.

L'INGANNO DELLE

Come si vede in tabella, in questi ultimi 5 anni, con vari provvedimenti si è arrivati con il Def 2017, firmato da Gentiloni e Padoan, al 2020 (+9 anni) prevedendo non il pareggio, ma lo scostamento massimo concesso dalla Commissione pari a un deficit dello 0,25%.

Se si vuole mantenere un welfare che possa garantire anche in futuro la coesione sociale e la copertura dei più deboli è fondamentale investire le poche risorse disponibili in ricerca, sviluppo e sostegno all'occupazione eliminando la poco efficiente decontribuzione a favore del super ammortamento del costo del lavoro; occorre anche da un lato il monitoraggio delle entrate fiscale e segnatamente l'Irpef e dall'altro un serrato controllo della spesa assistenziale. Mai come ora l'abusata immagine del Titanic ci pare la fotografia di un Paese, il nostro, che continua a suonare con vecchi strumenti e con una vecchia orchestra, nuova solo nelle livree.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

452

Miliardi
La spesa complessiva per le pensioni, sanità e assistenza nel 2016, in aumento dell'1 per cento

20

Miliardi
La legge di bilancio che il governo entrante dovrebbe approvare nel 2018

Profondo rosso

L'impatto della spesa assistenziale sui conti pubblici. Dati in milioni di euro dove non specificato

s.f.

Anni	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2013/2017
Spesa per assistenza a carico della fiscalità generale		89.000	92.700	98.440	103.673,60	107.374	112.000	Incremento annuo 5,3%
Deficit annuo*			46.959	48.999	42.567	41.638	36.691	219.854
Risparmio interessi sul debito		84.086	77.568	74.377	68.018	66.640	65.641	68,1 miliardi di euro
Spostamento data pareggio di bilancio	dal 2011 al 2013			dal 2013 al 2016	dal 2017 al 2018	dal 2018 al 2019	dal 2019 al 2020	10 anni
Governo	**Monti**		**Letta**	**Renzi**	**Renzi**	**Renzi**	**Gentiloni**	

*dati 2017 e 2018; deficit medio annuo **43,970 miliardi di euro**

Fonte: Servizio Bilancio e Studi, Senato della Repubblica

http://digitaledition.corriere.it - Per info: corriere.de@rcsdigital.it
Codice cliente: null
Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

http://digitaledition.corriere.it - Per info: corriere.de@rcsdigital.it
Codice cliente: null
Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

La flat tax? In parte l'abbiamo: 27,2 milioni di italiani pagano in media 28 euro l'anno. Ma c'è chi sostiene il tutto...

IRPEF PER MOLTI ITALIANI È UNA TASSA PIATTA

di **Alberto Brambilla** e **Paolo Novati**

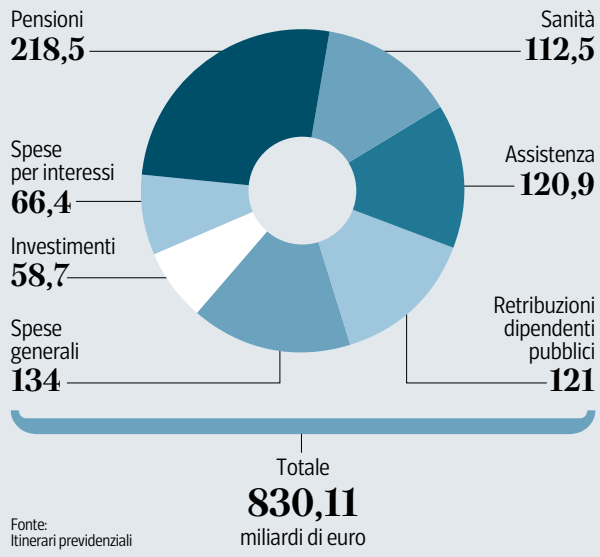
Uno specchio deformato

La suddivisione dei contribuenti in base al reddito dichiarato. La maggior parte dichiara pochissimo

Reddito complessivo in euro	Numero di contribuenti	Numero di contribuenti che versa le imposte	Ammontare in migliaia di euro	% Ammontare	Media in euro
Zero o inferiore	759.694	10	-2.049	0,00%	0
Da 0 a 7.500	9.130.521	2.359.478	410.698	0,25%	45
Fino a 7.500 compresi negativi	9.890.215	2.359.488	408.649	0,25%	41
Da 7.500 a 15.000	8.467.650	6.378.219	4.202.357	2,57%	496
Da 15.000 a 20.000	5.895.435	5.600.108	11.805.951	7,23%	2.003
Da 20.000 a 35.000	11.676.299	11.519.769	53.657.655	32,84%	4.595
Da 35.000 a 55.000	3.161.854	3.147.946	33.634.937	20,59%	10.638
Da 55.000 a 100.000	1.329.352	1.325.810	29.157.130	17,85%	21.933
Da 100.000 a 200.000	364.258	363.469	16.775.940	10,27%	46.055
Da 200.000 a 300.000	51.298	51.202	4.714.059	2,89%	91.896
Sopra i 300.000	35.719	35.677	9.020.941	5,52%	252.553
Totale	**40.872.080**	**30.781.688**	**163.377.619**	**100%**	

La spesa dello Stato

Le principali voci del bilancio pubblico. Dati in miliardi di euro



Fonte: Itinerari previdenziali

s.F.

Il **45%** dei cittadini con redditi fino a **15.000 euro** paga solo il **2,8%** dell'Irpef

28 euro l'Irpef media pagata da quasi il **25%** dei cittadini italiani

I dati relativi ai redditi 2016 degli italiani, dichiarati lo scorso anno e ora disponibili per le elaborazioni, ci restituiscono la fotografia di un Paese «rassegnato» e non certo del rango G7. Il totale dei redditi 2016 dichiarati ai fini Irpef tramite i modelli Unico e 730 ammonta a 842,9 miliardi di euro, dieci in più rispetto al 2015 con un incremento di circa l'1,2%, e 25,7 in più rispetto al 2014. Su questi redditi gli italiani hanno pagato imposte per 163,3 miliardi (al netto del bonus da 80 euro di cui beneficiano 11.468.245 contribuenti per uno sconto totale di 9,367 miliardi), rispetto ai 162,750 miliardi dell'anno precedente. Ma come si suddivide il gettito? Dei 163 miliardi che abbiamo pagato 145,8 (l'89,72% del totale) sono imputabili all'Irpef ordinaria, 11,9 finiscono nelle casse delle regioni con l'addizionale (il 7,35% del totale) e 4,7 (il 2,93%) in quelle dei sindaci. Le tasse locali sono stabili: comuni e regioni non hanno potuto aumentare le aliquote.

Fatto 100 l'inflazione, il totale dei redditi e l'Irpef dichiarata nel 2008, nel 2016 questi valori sono diventati rispettivamente 109,62 (costo della vita), 107,72 (redditi) e 99,75 (imposta sui redditi delle persone fisiche), il che evidenzia un forte calo del gettito Irpef sia in termini assoluti sia reali. Considerando che la spesa assistenziale è finanziata dalla fiscalità generale, e in particolare dall'Irpef, e che nel 2012 ammontava a 89 miliardi, finanziata da un gettito Irpef di 157,44 miliardi. Oggi i costi sono saliti a 107,3 miliardi (+18,2) coperti da entrate di 163,37 miliardi (+6); si è creato, in pratica, un incremento del deficit di oltre 14 miliardi per la sola assistenza sociale.

La platea

Ma chi paga l'Irpef? Iniziando dal basso scopriamo che i contribuenti delle prime due fasce di reddito (fino a 7.500 e da 7.500 a 15 mila euro) sono 18.357.865 (il 44,92% del totale, di cui circa 6 milioni sono pensionati) e pagano solo il 4,64% di tutta l'Irpef. In particolare i 9,89 milioni di contribuenti che dichiarano redditi fino a 7.500 euro pagano in media 41 euro l'anno di Irpef che si riducono a 28 se consideriamo il pro capite per abitante (in rapporto alla popolazione ad ogni contribuente corrispondono 1,482 abitanti che generalmente sono a carico). Gli 8,467 milioni che dichiarano da 7.500 a 15.000 euro lordi l'anno (cui corrispondono 12,55 milioni di abitanti), pagano un Irpef media di 496 euro l'anno, 335 considerando il pro capite. Questi contribuenti (27,214 milioni di abitanti), considerando le detrazioni, pagano in media circa 181,5 euro l'anno e, si suppone, pochissimi contributi sociali, il che produrrà gravi ripercussioni sia sull'attuale sistema pensionistico sia sulla futura coesione sociale. Con quali soldi si pagheranno le pensioni a questa enorme platea?

Il 44,9% dei cittadini paga il 4,64% dell'imposta sul reddito Mentre il 12,9 versa il 54,01%

Sanità e assistenza

Calcolando che la spesa sanitaria nazionale pro capite è pari a circa 1.870 euro annui, per questi primi 2 scaglioni di reddito la differenza tra l'Irpef versata e il solo costo della sanità ammonta a 46 miliardi cui dobbiamo sommare altri 4,42 miliardi per i cittadini con redditi tra i 15 e i 20 mila euro che pagano un'imposta media di 1.351 euro anno. In totale fa circa 50 miliardi a carico di altri cittadini che dichiarano redditi dai 35.000 euro in su. E qui parliamo solo della sanità, ma poi ci sono tutti gli altri servizi forniti dallo Stato e dagli enti locali di cui pure beneficiano questi soggetti e che dovranno essere pagati da altri contribuenti (onesti? fortunati?). Inoltre l'Irpef, in assenza di tasse di scopo, deve finanziare anche l'assistenza pagata dall'Inps (per invalidità, pensioni sociali, maggiorazioni, famiglia, sostegno al reddito, ecc.), per sostenere circa 10 milioni di cittadini italiani, il cui costo è pari ad altri 46,652 miliardi. In pratica un maxi reddito di cittadinanza già operativo. Si tratta di un'enorme (inconsapevole, per la politica) redistribuzione dei redditi (oltre i 120 miliardi l'anno se si considerano anche i sostegni al reddito) che tuttavia costituisce un elemento di «vulnerabilità» per la sostenibilità futura del nostro welfare.

Il 12,9% versa più della metà

E allora l'Irpef chi la paga davvero e chi finanzia il nostro generoso welfare? Esaminando le dichiarazioni a partire dagli scaglioni di reddito più elevati troviamo, sopra i 300 mila euro solo lo 0,087% dei contribuenti, circa 35.677 soggetti che pagano però il 5,2% dell'Irpef complessiva; tra 200 e 300 mila euro di reddito troviamo lo 0,1% dei contribuenti che paga il 2,7% dell'Irpef.

Con redditi lordi sopra i 100 mila euro (per inciso visto che in Italia si parla sempre di lordo, il netto corrisponde a circa 52 mila euro) troviamo soltanto l'1,10%, 451 mila contribuenti che tuttavia pagano il 17,6% del gettito complessivo. Sommando a questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi superiori a 55 mila euro, otteniamo che il 4,36% paga il 34,54% dell'Irpef. Considerando infine chi dichiara oltre i 35 mila euro lordi, risulta che il 12,9% dei contribuenti sostiene il 54,01% di tutta l'Irpef.

Per tutte queste ultime 5 classi di reddito il carico fiscale 2016 è aumentato rispetto ai 2 anni precedenti, mentre il peso per circa il 45% dei contribuenti è diminuito.

Il paradosso sta tra i due estremi delle classi di reddito dichiarato: il 44,92% dei cittadini paga solo il 4,64% mentre il 12,9% ne paga ben il 54,01%.

Questa è la realtà vera che si scontra con la politica virtuale basata spesso su luoghi comuni, ideologie confuse, un errato concetto dei diritti che devono essere supportati dai doveri e soprattutto sulla non conoscenza dei numeri. Se fosse noto che quasi la metà della popolazione è a carico di quel 30% di contribuenti che pagano, forse non si prometterebbero ulteriori sussidi ai primi e riduzioni d'imposta ai secondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

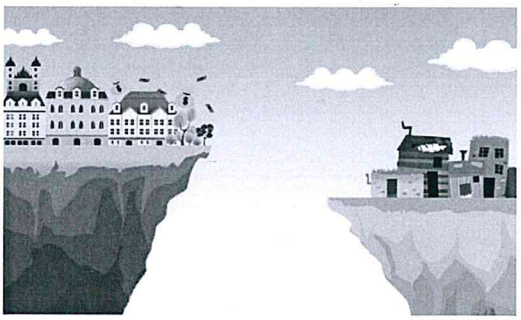
La tassa

L'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) è nata con la riforma del '74 e regolamentata nel testo unico dell'86. garantisce circa un terzo del gettito. Cinque gli scaglioni di reddito considerati: 23, 27, 38, 41 e 43 per cento per redditi da 0 a oltre 75 mila

PANORAMA

Tutte le imposte dirette per il welfare, e non bastano

LINK: https://www.panorama.it/economia/tutte-le-imposte-dirette-per-il-welfare-e-non-bastano/



Tutte le imposte dirette per il welfare, e non bastano Il difficile finanziamento di pensioni, sanità, assistenza. Necessario investire le poche risorse disponibili in ricerca, sviluppo e sostegno all'occupazione per garantire il futuro delle prestazioni sociali - Credits: iStock/artisticco a cura di LABITALIA/ADNKRONOS - 3 luglio 2018 Tutte quanto entra nelle casse dello Stato dalle imposte dirette serve per il welfare. E neanche basta. Nel 2016 per pensioni, sanità e assistenza, è stato necessario attingere a tutte le imposte dirette, ma poiché rimaneva a un disavanzo di 38,1 miliardi, è stato necessario ricorrere anche alle imposte indirette (come Iva e accise). E mentre la spesa per il welfare aumenta, si riduce il finanziamento a mezzo di Irpef ordinaria. È quanto emerge dall'approfondimento "Dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef 2016 per importi, tipologie di contribuenti e territori e analisi Irap" realizzato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, diretto da Alberto Brambilla, con il sostegno di Cida. Nel 2016 la spesa complessiva per pensioni, sanità e assistenza è stata di 451,903 miliardi di euro contro i 447,36 miliardi del 2015 (+4,5 miliardi pari al +1% circa): pari a 181,225 miliardi di euro (176,303 nel 2015, con una crescita del 2,75%) la quota finanziata da contributi sociali versati dalla produzione, a fronte di una restante quota pari a circa 270,678 da erogare ricorrendo alla fiscalità generale (e quindi ricorrendo alle tasse pagate). Il risultato? Per finanziare la spesa per la protezione sociale sono occorse anche tutte le imposte dirette - l'Irpef (ordinaria, regionale e comunale), l'intero importo di Ires, Isos e Irap - e ulteriori 40,1 miliardi (34,5 nel 2015). Se di questo importo 32,5 miliardi derivano da contribuzioni Inail e altre prestazioni temporanee, i restanti 7,6 miliardi sono da ricavare attingendo alle imposte indirette, vale a dire Iva e accise. Il finanziamento del sistema di welfare state italiano è sempre più difficile tanto che Alberto Brambilla spiega: "Se si vuole mantenere un welfare che possa garantire anche in futuro la coesione sociale e la copertura dei più deboli è fondamentale allora affiancare a un serrato controllo della spesa assistenziale anche un accorto monitoraggio delle entrate fiscali e segnatamente dell'Irpef. E, ancor di più, investire le poche risorse disponibili in ricerca, sviluppo e sostegno all'occupazione". Una situazione indubbiamente difficile, commenta Brambilla, autore della ricerca insieme a Paolo Novati, e che lo diventa ancor di più "se si considera che il nostro Paese non vive uno dei suoi momenti migliori neppure sotto i profili di finanza pubblica, occupazione e produttività. Nonostante le varie proposte riguardanti l'aumento delle prestazioni sociali, i dati evidenziano infatti come l'Italia sia già in grande difficoltà nel mantenere il proprio sistema di welfare state". Una domanda diventa allora inevitabile, sottolinea Brambilla (che è stato anche sottosegretario al Lavoro): "Se la maggior parte delle risorse sono impiegate nel finanziamento di pensioni, sanità e assistenza, con quali mezzi rilanciare lo sviluppo del Paese? Ecco perché paiono stridenti tutte le proposte che vanno verso un aumento delle prestazioni sociali, tanto più che negli ultimi anni la situazione non è affatto migliorata". Basti pensare che, come evidenziato dai dati del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, la spesa per assistenza finanziata dalla fiscalità generale è passata dai 92,7 miliardi del 2013 agli stimati 112 miliardi di fine 2017, con un incremento annuo del 5,3% ancor meno sostenibile per un'economia fragile come quella italiana. Il tutto, senza peraltro dimenticare che, nello stesso periodo, malgrado un risparmio di circa 76 miliardi di interesse sul debito pubblico dovuto al quantitative easing della

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PANORAMA

Bce, il debito è comunque aumentato di 215 miliardi. COME SI FINANZIA IL WELFARE? Ma chi paga l'Irpef e come si finanzia quindi il "generoso" sistema di welfare italiano? Nel dettaglio, il totale dei redditi 2016 dichiarati ai fini Irpef tramite i modelli 770, Unico e 730 ammonta a 842,977 miliardi di euro, 10 in più rispetto al 2015, con un incremento di circa l'1,2%, e 25,7 in più rispetto al 2014. Su questi redditi sono stati complessivamente versati ai fini Irpef 163,377 miliardi di euro (al netto del bonus da 80 euro, di cui beneficiano ben 11.468.245 di contribuenti, per uno sconto totale sull'Irpef pari a 9,367 miliardi di euro), rispetto ai 162,750 miliardi dell'anno precedente, dei quali 146,680 - pari all'89,78% del totale - per Irpef ordinaria, 11,948 miliardi per l'addizionale regionale - pari al 7,31% del totale - e 4,749 miliardi - pari al 2,91% del totale - per l'addizionale comunale (stabili rispetto al 2015). Fatto 100 il totale dei redditi e l'Irpef dichiarata nel 2008, nel 2016 i valori sono pari rispettivamente a 107,72 e 103,77. Se non ci fosse stato il bonus Renzi, le imposte avrebbero raggiunto il valore di 109,72. In pratica, mentre la spesa per il welfare aumenta, si riduce di circa 6,448 miliardi il finanziamento a mezzo di Irpef ordinaria. CHI PAGA? Ecco perché non di minore interesse i dati riguardanti i dichiaranti, cui corrispondono in media 1,482 abitanti (che nella maggior parte dei casi indicano la quota di persone a carico). Nel dettaglio, su 60.589.445 cittadini residenti al 31/12/2016 quelli che hanno presentato la dichiarazione dei redditi (contribuenti/dichiaranti) sono stati 40.872.080: il valore è in crescita (+101.803) rispetto all'anno precedente, ma diminuiscono di 97.128 unità i contribuenti/versanti, vale a dire quelli che versano almeno 1 euro di Irpef (30.781.688 nel 2016). Sintetizzando, aumentano sì i redditi e i dichiaranti, ma diminuiscono quanti versano almeno un euro di Irpef e l'ammontare totale dell'Irpef versata. In particolare, dall'analisi delle due fasce di reddito più basse (rispettivamente, fino a 7.500 euro e da 7.500 a 15.000 euro) emerge che i contribuenti che vi rientrano sono 18.357.865 (di cui 6 milioni circa di pensionati), vale a dire il 44,92% del totale che, nel complesso, contribuisce pagando solo il 2,82% di tutta l'Irpef. Il valore risulta oltretutto in diminuzione rispetto al 2015 (la differenza è del 3,13%, sempre al netto del bonus Renzi. Nel dettaglio, i 9,89 milioni di contribuenti che dichiarano redditi fino a 7.500 euro, cui corrispondono 14,66 milioni di abitanti, pagano 41 euro l'anno di Irpef, che diventano 28 euro se si considera la media pro capite per abitante, e si può quindi considerare completamente a carico degli altri contribuenti; gli 8,467 milioni che dichiarano da 7.500 a 15.000 euro lordi l'anno (cui corrispondono 12,55 milioni di abitanti), pagano invece un'Irpef media di 496 euro l'anno, che diventano 335 considerando il pro capite (sempre al netto del bonus). "Da rilevare che, nel complesso, considerando le detrazioni, - spiega Brambilla - questi contribuenti (pari a 27,214 milioni di abitanti), pagano in media circa 169,5 euro l'anno e, si suppone, pochissimi contributi sociali, con gravi ripercussioni sulla tenuta del sistema previdenziale e sulla futura coesione sociale del Paese. Per dare un'idea, basterà tenere conto che la sola spesa sanitaria nazionale pro-capite è pari a circa 1.857 euro annui, e per questi primi 2 scaglioni di reddito la differenza tra l'Irpef versata e il solo costo della sanità ammonta a 49,3 miliardi, che sono di fatto a carico degli altri contribuenti. Volendo allora lanciare una provocazione si potrebbe dire che la flat tax l'abbiamo già, ma ciò è possibile solo perché c'è chi poi di fatto sostiene l'intero sistema: un'enorme redistribuzione dei redditi, che rappresenta un elemento di vulnerabilità per il nostro welfare finora forse troppo sottovalutato". I REDDITI PIÙ ELEVATI Venendo dunque all'analisi delle dichiarazioni ai fini Irpef a partire dagli scaglioni di reddito più elevati si evidenzia che - sopra i 300.000 euro si collocano circa 35.677 contribuenti: uno 0,087% che contribuisce al 5,52% dell'Irpef complessiva (5,19% nel 2015); tra i 200.000 e i 300.000 euro si collocano invece lo 0,126% dei contribuenti che versa il 2,89% dell'Irpef. Con redditi lordi sopra i 100 mila euro, lo studio curato del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali evidenzia infine l'1,10% dei contribuenti (pari a 451.257 contribuenti), che tuttavia coprono da soli il 18,68% (18,17% nel 2015) dell'Irpef. - - Sommando infine a questi scaglioni anche i titolari di redditi lordi superiori a 55.000 euro, si ottiene che il 4,36% dei contribuenti paga il 36,53% di tutta l'Irpef. I DUE ESTREMI DELLE CLASSI DI REDDITO Non solo, si può inoltre rilevare che, mentre per tutte queste classi di reddito il carico fiscale riferito al 2016 è aumentato, quello a carico delle prime due fasce è diminuito rispetto agli anni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

precedenti. "Il vero paradosso del sistema - commenta Alberto Brambilla - va proprio rilevato tra questi due estremi delle classi di reddito dichiarato: il 44,92% dei cittadini paga solo il 2,82% ** mentre il **12,09% ne paga ben il 57,11% (56,66% nel 2015). PAESE RASSEGNATO Una fotografia da Paese rassegnato, e non certo del rango G7, che sta mettendo in particolar modo alla prova la cosiddetta classe media, spesso costretta a pagare più tasse per sopperire alla massa che non le paga". D'altra parte, le dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef presentate lo scorso anno sottolineano il perdurare di una situazione di criticità nell'impianto fiscale italiano, imputabili secondo Itinerari Previdenziali ad almeno due ragioni: la prima è da individuare nel sistema che, lungi dal far emergere i redditi, sembra piuttosto incentivare a dichiarare il meno possibile, così da poter usufruire delle agevolazioni fiscali e dei benefici collegati al reddito, che Stato, Regioni ed Enti locali erogano di fatto sulla base di quanto si dichiara, spesso tramite un Isee facilmente aggirabile, e in assenza di una banca dati nazionale dell'assistenza; la seconda, invece, nella somma di alte aliquote fiscali sui redditi con doppia progressività che, abbinate ad alte imposte indirette, in primis l'Iva, incentivano a pagare in modo irregolare. © Riproduzione Riservata Leggi anche

Riforma pensioni 2018/ Prime contestazioni per Di Maio (ultime notizie)

LINK: http://www.ilsussidiario.net/News/Lavoro/2018/7/3/RIFORMA-PENSIONI-2018-Quota-100-la-penalizzazione-per-le-donne-ultime-notizie-/828556/

Autori Riforma pensioni 2018/ Prime contestazioni per Di Maio (ultime notizie) Riforma pensioni 2018, ultime notizie. Prime contestazioni per Di Maio da parte della Cida. Tutte le novità e le news sui principali temi previdenziali 03 luglio 2018 - agg. 03 luglio 2018, 12.23 Lorenzo Torrisi Riforma pensioni e Quota 100, Lapresse PRIME CONTESTAZIONI PER DI MAIO Luigi Di Maio, oltre che promettere la riforma delle pensioni con Quota 100, è tornato a ribadire che il Governo intende tagliare gli assegni più alti. Un provvedimento che non piace alla Confederazione italiana dei dirigenti e delle alte professionalità, il cui Presidente Giorgio Ambrogioni, in un intervento su Formiche.net ricorda al ministro del Lavoro che "percepire una pensione (o reddito differito come dicono gli economisti) significa aver versato i relativi contributi in base alle leggi vigenti: rimettere in discussione, a posteriori, questo diritto vuol dire scardinare il patto fra lo Stato e i cittadini". La Cida non sembra nemmeno disposta a dare il suo benestare a un contributo di solidarietà sulle pensioni più alta, che rappresenterebbe "una classica 'stangata' camuffata da atto di giustizia ed equità". RIFORMA PENSIONI, QUOTA 100, DONNE PENALIZZATE Si continua in questi giorni a parlare di di riforma pensioni e Quota 100, che, secondo quanto previsto dal Contratto di Governo Lega-M5s in tema di pensioni, dovrebbe sostituire la Legge Fornero. In una lettera inviata a Orizzontescuola.it, Fortunata Camilleri ha fatto notare che il sistema pensionistico attuale non favorisce certo le donne, "ma anche con la cosiddetta 'quota 100' si rientrerebbe mai in un sistema pensionistico adeguato a chi ha studiato, e neanche nei trentacinque anni di lavoro preteso, altra condizione ipotizzata, questa la cosa grave: pur con le modifiche che fanno rizzare i capelli ai tanti benpensanti, io e tante altre donne dovremo attendere la pensione di vecchiaia... dopo una vita di studio (qui in Italia fanno pagare anche ciò che ci si è guadagnato: università e post-laurea, per i quali dovrei pagare cifre astronomiche) e di lavoro nei diversi ambiti". Del resto riuscire ad arrivare a 100 sommando gli anni contributivi con quelli dell'età anagrafica è molto difficile per le donne che hanno spesso carriere discontinue, in particolare dovute ai periodi di maternità e di assistenza ai figli. "Ma la donna è penalizzata anche per altri motivi: non sempre riesce a far carriera per i figli, non sempre può aspirare a lavori che le porterebbero via l'intera giornata... e le tante altre situazioni che fanno della donna lavoratrice un'anomalia, se non fosse che in questo modo i periodi di età pensionabile si accorciano drasticamente... e poi, neanche la variabile "studio" è presa in considerazione. Come si fa a concepire 42 anni-43 (o quasi) di lavoro se un intero settore: quello dei laureati e dei post-laureati, arriva al lavoro a quasi trent'anni? (alcuni anche più tardi)", ha aggiunto Camilleri. © Riproduzione Riservata.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Studio Itinerari Previdenziali: Tutta l'IRPEF destinata al welfare, con quali risorse finanziare lo sviluppo del Paese?

LINK: http://www.intermediachannel.it/studio-itinerari-previdenziali-tutta-lirpef-destinata-al-welfare-con-quali-risorse-finanziare-lo-sviluppo-de...

Studio Itinerari Previdenziali: Tutta l'IRPEF destinata al welfare, con quali risorse finanziare lo sviluppo del Paese? News 2 hours ago Secondo quanto emerge dall'Approfondimento 2018 sulle "Dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef 2016 per importi, tipologia di contribuenti e territori e analisi IRAP", realizzato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali con il sostegno di CIDA, il totale dei redditi dichiarati ai fini Irpef nel 2016 ammonta a 842,98 miliardi di Euro, dieci in più rispetto agli 832,97 miliardi del 2015. Più della metà di questo importo è però versato dal 12,09% dei contribuenti: il 57,11% dell'imposta sul reddito fa riferimento a questa fascia, mentre il 44,9% dei contribuenti paga il 2,82% (tutti i dati sono da riferirsi al netto del "bonus Renzi"). Su 60,58 milioni di italiani quelli che fanno una dichiarazione dei redditi sono circa 40,87 milioni; quelli che dichiarano almeno un euro sono 30,78 milioni. Nel 2016, per finanziare la spesa complessiva per pensioni, sanità e assistenza, è stato necessario attingere a tutte le imposte dirette. Ciò malgrado, si evidenzia un disavanzo di 38,1 miliardi, da reperire ricorrendo anche a imposte indirette (Iva e accise). Non solo, mentre la spesa per il welfare aumenta, si riduce il finanziamento a mezzo di Irpef ordinaria Nel 2016 la spesa complessiva per pensioni, sanità e assistenza è stata di oltre 451,9 miliardi di Euro contro i 447,36 miliardi del 2015 (+4,5 miliardi, pari al +1% circa): pari a 181,225 miliardi (176,30 miliardi nel 2015, con una crescita del 2,75%) la quota finanziata da contributi sociali versati dalla produzione, a fronte di una restante quota pari a circa 270,68 miliardi da erogare ricorrendo alla fiscalità generale (e quindi ricorrendo alle tasse pagate). Il risultato? Per finanziare la spesa per la protezione sociale sono occorse anche tutte le imposte dirette - l'Irpef (ordinaria, regionale e comunale), l'intero importo di Ires, Isos e Irap - e ulteriori 40,1 miliardi (34,5 nel 2015). Se di questo importo 32,5 miliardi derivano da contribuzioni Inail e altre prestazioni temporanee, i restanti 7,6 miliardi sono da ricavare attingendo alle imposte indirette, vale a dire Iva e accise. Sono questi alcuni dei dati riguardanti il (difficile) finanziamento del sistema di welfare state italiano emersi dall'ultima edizione dell'approfondimento sulle dichiarazioni individuali dei redditi IRPEF e quelle aziendali relative all'IRAP, curato nell'ambito delle verifiche di sostenibilità del sistema di protezioni sociale italiano dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali e sostenuto da CIDA, Confederazione Italiana Dirigenti e Alte Professionalità. «Una situazione indubbiamente difficile - commenta Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali e autore della ricerca insieme a Paolo Novati - e che lo diventa ancor di più se si considera che il nostro Paese non vive uno dei suoi momenti migliori neppure sotto i profili di finanza pubblica, occupazione e produttività. Nonostante le varie proposte riguardanti l'aumento delle prestazioni sociali, i dati evidenziano infatti come l'Italia sia già in grande difficoltà nel mantenere il proprio sistema di welfare state. E la domanda diventa allora inevitabile: se la maggior parte delle risorse sono impiegate nel finanziamento di pensioni, sanità e assistenza, con quali mezzi rilanciare lo sviluppo del Paese? Ecco perché paiono stridenti tutte le proposte che vanno verso un aumento delle prestazioni sociali, tanto più che negli ultimi anni la situazione non è affatto migliorata». Come evidenziato dai dati del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, infatti, la spesa per assistenza finanziata dalla fiscalità generale è passata

dai 92,7 miliardi del 2013 a 112 miliardi stimati a fine 2017, con un incremento annuo del 5,3% ancor meno sostenibile per un'economia fragile come quella italiana. Il tutto, evidenziano i curatoiri dell'Approfondimento, senza peraltro dimenticare che, nello stesso periodo, malgrado un risparmio di circa 76 miliardi di interesse sul debito pubblico dovuto al quantitative easing della BCE, il debito è comunque aumentato di 215 miliardi. Ma chi paga l'Irpef e come si finanzia quindi il "generoso" sistema di welfare italiano? Nel dettaglio, il totale dei redditi 2016 dichiarati ai fini Irpef tramite i modelli 770, Unico e 730 ammonta a 842,98 miliardi di Euro, dieci in più rispetto al 2015 - con un incremento di circa l'1,2% - e 25,7 in più rispetto al 2014. Su questi redditi sono stati complessivamente versati ai fini Irpef 163,38 miliardi (al netto del bonus da 80 euro, di cui beneficiano quasi 11,5 milioni di contribuenti, per uno sconto totale sull'Irpef pari a 9,37 miliardi), rispetto ai 162,75 miliardi dell'anno precedente, dei quali 146,68 - pari all'89,78% del totale - per Irpef ordinaria, 11,948 miliardi per l'addizionale regionale - pari al 7,31% del totale - e 4,75 miliardi - pari al 2,91% del totale - per l'addizionale comunale (stabili rispetto al 2015). Fatto 100 il totale dei redditi e l'Irpef dichiarata nel 2008, nel 2016 i valori sono pari rispettivamente a 107,72 e 103,77. Se non ci fosse stato il bonus Renzi, le imposte avrebbero raggiunto il valore di 109,72. In pratica, mentre la spesa per il welfare aumenta, si riduce di circa 6,448 miliardi il finanziamento a mezzo di Irpef ordinaria. Ecco perché, evidenziano ancora da Itinerari Previdenziali, non di minore interesse sono i dati riguardanti i dichiaranti, cui corrispondono in media 1,482 abitanti (che nella maggior parte dei casi indicano la quota di persone a carico). Nel dettaglio, su 60.589.445 cittadini residenti al 31/12/2016, quelli che hanno presentato la dichiarazione dei redditi (contribuenti/dichiaranti) sono stati 40.872.080: il valore è in crescita (+101.803) rispetto all'anno precedente, ma diminuiscono di 97.128 unità i contribuenti/versanti, vale a dire quelli che versano almeno un Euro di Irpef (30.781.688 nel 2016). Sintetizzando, aumentano sì i redditi e i dichiaranti, ma diminuiscono quanti versano almeno un Euro di Irpef e l'ammontare totale dell'Irpef versata. In particolare, dall'analisi delle due fasce di reddito più basse (rispettivamente, fino a 7.500 Euro e da 7.500 a 15.000 Euro) emerge che i contribuenti che vi rientrano sono 18.357.865 (di cui 6 milioni circa di pensionati), vale a dire il 44,92% del totale che, nel complesso, contribuisce pagando solo il 2,82% di tutta l'Irpef. Il valore risulta oltretutto in diminuzione rispetto al 2015 (la differenza è del 3,13%, sempre al netto del bonus Renzi. Nel dettaglio, i 9,89 milioni di contribuenti che dichiarano redditi fino a 7.500 Euro, cui corrispondono 14,66 milioni di abitanti, pagano 41 Euro l'anno di Irpef - che diventano 28 se si considera la media pro capite per abitante - e si può quindi considerare completamente a carico degli altri contribuenti; gli 8,47 milioni che dichiarano da 7.500 a 15.000 Euro lordi l'anno (cui corrispondono 12,55 milioni di abitanti), pagano invece un'Irpef media di 496 Euro l'anno, che diventano 335 considerando il pro capite (sempre al netto del bonus). «Da rilevare che, nel complesso, considerando le detrazioni - spiega Brambilla - questi contribuenti (pari a 27,214 milioni di abitanti), pagano in media circa 169,5 Euro l'anno e, si suppone, pochissimi contributi sociali, con gravi ripercussioni sulla tenuta del sistema previdenziale e sulla futura coesione sociale del Paese. Per dare un'idea, basterà tenere conto che la sola spesa sanitaria nazionale pro-capite è pari a circa 1.857 Euro annui, e per questi primi due scaglioni di reddito la differenza tra l'Irpef versata e il solo costo della sanità ammonta a 49,3 miliardi, che sono di fatto a carico degli altri contribuenti. Volendo allora lanciare una provocazione si potrebbe dire che la flat tax l'abbiamo già, ma ciò è possibile solo perché c'è chi poi di fatto sostiene l'intero sistema: un'enorme redistribuzione dei redditi, che rappresenta un elemento di vulnerabilità per il nostro welfare finora forse troppo sottovalutato». Venendo dunque all'analisi delle dichiarazioni ai fini Irpef a partire dagli scaglioni di reddito più elevati, da Itinerari Previdenziali si evidenzia come sopra i 300.000 Euro si collochino circa 35.677 contribuenti: uno 0,087% che contribuisce al 5,52% dell'Irpef complessiva (5,19% nel 2015); tra i 200.000 e i 300.000 Euro si trova invece lo 0,126% dei contribuenti, che versa il 2,89% dell'Irpef. Con redditi lordi sopra i 100mila Euro, lo studio evidenzia infine l'1,1% dei contribuenti (451.257), che tuttavia coprono da soli il 18,68% (18,17% nel 2015) dell'Irpef. Sommando infine a questi scaglioni anche i titolari di redditi lordi superiori a 55.000

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Euro, si ottiene che il 4,36% dei contribuenti paga il 36,53% di tutta l'Irpef. Non solo, si può inoltre rilevare che, mentre per tutte queste classi di reddito il carico fiscale riferito al 2016 è aumentato, quello a carico delle prime due fasce è diminuito rispetto agli anni precedenti. «Il vero paradosso del sistema - commenta Brambilla - va proprio rilevato tra questi due estremi delle classi di reddito dichiarato: il 44,92% dei cittadini paga solo il 2,82% mentre il 12,09% ne paga ben il 57,11% (56,66% nel 2015). Una fotografia da Paese rassegnato, e non certo del rango G7, che sta mettendo in particolar modo alla prova la cosiddetta classe media, spesso costretta a pagare più tasse per sopperire alla massa che non le paga». D'altra parte, le dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef presentate lo scorso anno sottolineano il perdurare di una situazione di criticità nell'impianto fiscale italiano, imputabili secondo Itinerari Previdenziali ad almeno due ragioni: la prima è da individuare nel sistema che, lungi dal far emergere i redditi, sembra piuttosto incentivare a dichiarare il meno possibile, così da poter usufruire delle agevolazioni fiscali e dei benefici collegati al reddito, che Stato, Regioni ed Enti locali erogano di fatto sulla base di quanto si dichiara, spesso tramite un Isee facilmente aggirabile, e in assenza di una banca dati nazionale dell'assistenza; la seconda, invece, nella somma di alte aliquote fiscali sui redditi con doppia progressività che, abbinate ad alte imposte indirette, in primis l'Iva, incentivano a pagare in modo irregolare. «Se si vuole mantenere un welfare che possa garantire anche in futuro la coesione sociale e la copertura dei più deboli - chiosa Brambilla - è fondamentale allora affiancare a un serrato controllo della spesa assistenziale anche un accorto monitoraggio delle entrate fiscali e segnatamente dell'Irpef. E, ancor di più, investire le poche risorse disponibili in ricerca, sviluppo e sostegno all'occupazione». Intermedia Channel

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Regioni.it
Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

WELFARE: PER PENSIONI SANITA" E ASSISTENZA NON BASTA GETTITO IMPOSTE DIRETTE

LINK: http://www.regioni.it/sociale/2018/07/03/welfare-per-pensioni-sanita-e-assistenza-non-basta-gettito-imposte-dirette-568399/

+T -T WELFARE: PER PENSIONI SANITA" E ASSISTENZA NON BASTA GETTITO IMPOSTE DIRETTE martedì 3 luglio 2018 ZCZC ADN0452 7 ECO 0 ADN ECO NAZ Brambilla, se tutto va in welfare come rilanciare lo sviluppo? Milano, 3 lug. (Adnkronos/Labitalia) - Nel 2016, per finanziare la spesa complessiva per pensioni, sanità e assistenza, è stato necessario attingere a tutte le imposte dirette. E non è bastato. Perché rimaneva a un disavanzo di 38,1 miliardi, da reperire ricorrendo anche a imposte indirette (come Iva e accise). E mentre la spesa per il welfare aumenta, si riduce il finanziamento a mezzo di Irpef ordinaria. E" quanto emerge dall"approfondimento ""Dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef 2016 per importi, tipologie di contribuenti e territori e analisi Irap"" realizzato dal Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, diretto da Alberto Brambilla, con il sostegno di Cida. Nel 2016 la spesa complessiva per pensioni, sanità e assistenza è stata di 451,903 miliardi di euro contro i 447,36 miliardi del 2015 (+4,5 miliardi pari al +1% circa): pari a 181,225 miliardi di euro (176,303 nel 2015, con una crescita del 2,75%) la quota finanziata da contributi sociali versati dalla produzione, a fronte di una restante quota pari a circa 270,678 da erogare ricorrendo alla fiscalità generale (e quindi ricorrendo alle tasse pagate). Il risultato? Per finanziare la spesa per la protezione sociale sono occorse anche tutte le imposte dirette - l"Irpef (ordinaria, regionale e comunale), l"intero importo di Ires, Isos e Irap - e ulteriori 40,1 miliardi (34,5 nel 2015). Se di questo importo 32,5 miliardi derivano da contribuzioni Inail e altre prestazioni temporanee, i restanti 7,6 miliardi sono da ricavare attingendo alle imposte indirette, vale a dire Iva e accise. (segue) (Map/Adnkronos) ISSN 2465 - 1222 03-LUG-18 12:44 NNNN ZCZC ADN0453 7 ECO 0 ADN ECO NAZ WELFARE: PER PENSIONI SANITA" E ASSISTENZA NON BASTA GETTITO IMPOSTE DIRETTE (2) = (Adnkronos/Labitalia) - Il finanziamento del sistema di welfare state italiano è sempre più difficile tanto che Alberto Brambilla spiega: "Se si vuole mantenere un welfare che possa garantire anche in futuro la coesione sociale e la copertura dei più deboli è fondamentale allora affiancare a un serrato controllo della spesa assistenziale anche un accorto monitoraggio delle entrate fiscali e segnatamente dell"Irpef. E, ancor di più, investire le poche risorse disponibili in ricerca, sviluppo e sostegno all"occupazione". Una situazione indubbiamente difficile, commenta Brambilla, autore della ricerca insieme a Paolo Novati, e che lo diventa ancor di più "se si considera che il nostro Paese non vive uno dei suoi momenti migliori neppure sotto i profili di finanza pubblica, occupazione e produttività. Nonostante le varie proposte riguardanti l"aumento delle prestazioni sociali, i dati evidenziano infatti come l"Italia sia già in grande difficoltà nel mantenere il proprio sistema di welfare state". Una domanda diventa allora inevitabile, sottolinea Brambilla (che è stato anche sottosegretario al Lavoro): "Se la maggior parte delle risorse sono impiegate nel finanziamento di pensioni, sanità e assistenza, con quali mezzi rilanciare lo sviluppo del Paese? Ecco perché paiono stridenti tutte le proposte che vanno verso un aumento delle prestazioni sociali, tanto più che negli ultimi anni la situazione non è affatto migliorata". (segue) (Map/Adnkronos) ISSN 2465 - 1222 03-LUG-18 12:44 NNNN ZCZC ADN0454 7 ECO 0 ADN ECO NAZ WELFARE: PER PENSIONI SANITA" E ASSISTENZA NON BASTA GETTITO IMPOSTE DIRETTE (3) = (Adnkronos/Labitalia) - Basti pensare che, come evidenziato dai dati del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, la spesa per assistenza finanziata dalla fiscalità generale è passata dai 92,7 miliardi del 2013 agli stimati 112 miliardi di fine 2017, con un incremento annuo del 5,3% ancor meno sostenibile per un"economia fragile come quella italiana. Il tutto, senza peraltro dimenticare che, nello stesso periodo, malgrado un risparmio di circa 76 miliardi di interesse sul debito pubblico dovuto al quantitative easing della Bce, il debito è comunque aumentato di 215 miliardi. Ma chi paga l"Irpef e come si finanzia quindi il ""generoso"" sistema di welfare italiano? Nel dettaglio, il totale dei redditi 2016 dichiarati ai fini Irpef tramite i modelli 770, Unico e 730 ammonta a 842,977 miliardi di euro, 10 in più rispetto al 2015,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Regioni.it
Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

con un incremento di circa l''1,2%, e 25,7 in più rispetto al 2014. Su questi redditi sono stati complessivamente versati ai fini Irpef 163,377 miliardi di euro (al netto del bonus da 80 euro, di cui beneficiano ben 11.468.245 di contribuenti, per uno sconto totale sull''Irpef pari a 9,367 miliardi di euro), rispetto ai 162,750 miliardi dell''anno precedente, dei quali 146,680 - pari all''89,78% del totale - per Irpef ordinaria, 11,948 miliardi per l''addizionale regionale - pari al 7,31% del totale - e 4,749 miliardi - pari al 2,91% del totale - per l''addizionale comunale (stabili rispetto al 2015). Fatto 100 il totale dei redditi e l''Irpef dichiarata nel 2008, nel 2016 i valori sono pari rispettivamente a 107,72 e 103,77. Se non ci fosse stato il bonus Renzi, le imposte avrebbero raggiunto il valore di 109,72. In pratica, mentre la spesa per il welfare aumenta, si riduce di circa 6,448 miliardi il finanziamento a mezzo di Irpef ordinaria. (segue) (Map/Adnkronos) ISSN 2465 - 1222 03-LUG-18 12:44 NNNN ZCZC ADN0455 7 ECO 0 ADN ECO NAZ WELFARE: PER PENSIONI SANITA'' E ASSISTENZA NON BASTA GETTITO IMPOSTE DIRETTE (4) = (Adnkronos/Labitalia) - Ecco perché non di minore interesse i dati riguardanti i dichiaranti, cui corrispondono in media 1,482 abitanti (che nella maggior parte dei casi indicano la quota di persone a carico). Nel dettaglio, su 60.589.445 cittadini residenti al 31/12/2016 quelli che hanno presentato la dichiarazione dei redditi (contribuenti/dichiaranti) sono stati 40.872.080: il valore è in crescita (+101.803) rispetto all''anno precedente, ma diminuiscono di 97.128 unità i contribuenti/versanti, vale a dire quelli che versano almeno 1 euro di Irpef (30.781.688 nel 2016). Sintetizzando, aumentano sì i redditi e i dichiaranti, ma diminuiscono quanti versano almeno un euro di Irpef e l''ammontare totale dell''Irpef versata. In particolare, dall''analisi delle due fasce di reddito più basse (rispettivamente, fino a 7.500 euro e da 7.500 a 15.000 euro) emerge che i contribuenti che vi rientrano sono 18.357.865 (di cui 6 milioni circa di pensionati), vale a dire il 44,92% del totale che, nel complesso, contribuisce pagando solo il 2,82% di tutta l''Irpef. Il valore risulta oltretutto in diminuzione rispetto al 2015 (la differenza è del 3,13%, sempre al netto del bonus Renzi. Nel dettaglio, i 9,89 milioni di contribuenti che dichiarano redditi fino a 7.500 euro, cui corrispondono 14,66 milioni di abitanti, pagano 41 euro l''anno di Irpef, che diventano 28 euro se si considera la media pro capite per abitante, e si può quindi considerare completamente a carico degli altri contribuenti; gli 8,467 milioni che dichiarano da 7.500 a 15.000 euro lordi l''anno (cui corrispondono 12,55 milioni di abitanti), pagano invece un''Irpef media di 496 euro l''anno, che diventano 335 considerando il pro capite (sempre al netto del bonus). (segue) (Map/Adnkronos) ISSN 2465 - 1222 03-LUG-18 12:44 NNNN ZCZC ADN0456 7 ECO 0 ADN ECO NAZ WELFARE: PER PENSIONI SANITA'' E ASSISTENZA NON BASTA GETTITO IMPOSTE DIRETTE (5) = (Adnkronos/Labitalia) - "Da rilevare che, nel complesso, considerando le detrazioni, - spiega Brambilla - questi contribuenti (pari a 27,214 milioni di abitanti), pagano in media circa 169,5 euro l''anno e, si suppone, pochissimi contributi sociali, con gravi ripercussioni sulla tenuta del sistema previdenziale e sulla futura coesione sociale del Paese. Per dare un''idea, basterà tenere conto che la sola spesa sanitaria nazionale pro-capite è pari a circa 1.857 euro annui, e per questi primi 2 scaglioni di reddito la differenza tra l''Irpef versata e il solo costo della sanità ammonta a 49,3 miliardi, che sono di fatto a carico degli altri contribuenti. Volendo allora lanciare una provocazione si potrebbe dire che la flat tax l''abbiamo già, ma ciò è possibile solo perché c''è chi poi di fatto sostiene l''intero sistema: un''enorme redistribuzione dei redditi, che rappresenta un elemento di vulnerabilità per il nostro welfare finora forse troppo sottovalutato". Venendo dunque all''analisi delle dichiarazioni ai fini Irpef a partire dagli scaglioni di reddito più elevati si evidenzia che sopra i 300.000 euro si collocano circa 35.677 contribuenti: uno 0,087% che contribuisce al 5,52% dell''Irpef complessiva (5,19% nel 2015); tra i 200.000 e i 300.000 euro si collocano invece lo 0,126% dei contribuenti che versa il 2,89% dell''Irpef. Con redditi lordi sopra i 100 mila euro, lo studio curato del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali evidenzia infine l''1,10% dei contribuenti (pari a 451.257 contribuenti), che tuttavia coprono da soli il 18,68% (18,17% nel 2015) dell''Irpef. Sommando infine a questi scaglioni anche i titolari di redditi lordi superiori a 55.000 euro, si ottiene che il 4,36% dei contribuenti paga il 36,53% di tutta l''Irpef. Non solo, si può inoltre rilevare che,

La proprietà intellettuale è inconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

mentre per tutte queste classi di reddito il carico fiscale riferito al 2016 è aumentato, quello a carico delle prime due fasce è diminuito rispetto agli anni precedenti. (segue) (Map/Adnkronos) ISSN 2465 - 1222 03-LUG-18 12:44 NNNN ZCZC ADN0457 7 ECO 0 ADN ECO NAZ WELFARE: PER PENSIONI SANITA'' E ASSISTENZA NON BASTA GETTITO IMPOSTE DIRETTE (6) = (Adnkronos/Labitalia) - "Il vero paradosso del sistema - commenta Alberto Brambilla - va proprio rilevato tra questi due estremi delle classi di reddito dichiarato: il 44,92% dei cittadini paga solo il 2,82% mentre il 12,09% ne paga ben il 57,11% (56,66% nel 2015). Una fotografia da Paese rassegnato, e non certo del rango G7, che sta mettendo in particolar modo alla prova la cosiddetta classe media, spesso costretta a pagare più tasse per sopperire alla massa che non le paga" D''altra parte, le dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef presentate lo scorso anno sottolineano il perdurare di una situazione di criticità nell''impianto fiscale italiano, imputabili secondo Itinerari Previdenziali ad almeno due ragioni: la prima è da individuare nel sistema che, lungi dal far emergere i redditi, sembra piuttosto incentivare a dichiarare il meno possibile, così da poter usufruire delle agevolazioni fiscali e dei benefici collegati al reddito, che Stato, Regioni ed Enti locali erogano di fatto sulla base di quanto si dichiara, spesso tramite un Isee facilmente aggirabile, e in assenza di una banca dati nazionale dell''assistenza; la seconda, invece, nella somma di alte aliquote fiscali sui redditi con doppia progressività che, abbinate ad alte imposte indirette, in primis l''Iva, incentivano a pagare in modo irregolare. (Map/Adnkronos) ISSN 2465 - 1222 03-LUG-18 12:44 NNNN

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato